

**Fondatore**

Alberto Di Blasi

Ufficio di Direzione:

Silvia Aru

Claudio Cerreti (Direttore Responsabile)

Franco Farinelli

Carlo Pongetti

Claudio Rossit

Sergio Zilli

Storia della cartografia e cartografia storica

a cura di Anna Guarducci, Massimo Rossi

Anna Guarducci Massimo Rossi	Storia della cartografia e cartografia storica. Nuove opportunità per la ricerca geografica	3
Aspetti teorici e metodologici		
Silvia Siniscalchi	Gli orientamenti delle ricerche storico-cartografiche e cartografico-storiche in Italia. Una rassegna bibliografica ragionata degli ultimi trent'anni attraverso gli indici delle principali riviste geografiche italiane (1987-2017)	8
Fabio Fatichenti	Sulla cartografia tolemaica: il rifiorire dell'interesse scientifico, aggiornamenti, questioni aperte	17
Giorgio Mangani	Nazione e collezione. Ercole, Atlante e le origini dello Stato moderno	25
Anna Guarducci	Cartografie per il governo del territorio nell'Italia preunitaria. Considerazioni su pratiche, linguaggi e caratteri	33
Laura Federzoni	Geografia, cartografia e guerre: un trionfo scontato?	42
Maria Luisa Sturani	Cartografia e confini interni nella costruzione di uno Stato di antico regime: il caso del Piemonte sabauda	51
Edoardo Boria	Gli ambigui intrecci della geografia e della cartografia con il potere: il caso del concetto di confine naturale nell'Italia liberale	60
Luisa Rossi	Ancora sulla rappresentazione del rilievo. La centralità francese e un precoce caso italiano (secolo XIX)	70
Leonardo Rombai	La cartografia italiana a curve di livello prima e dopo l'Unità	80
Carlo Alberto Gemignani	Dalla foto alla mappa: innovazioni tecnico-scientifiche, continuità e rivoluzioni visive nel secondo Ottocento. Spunti preliminari	88
Casi studio		
Nicola Gabellieri	Conflitti per le risorse ambientali e produzione cartografica: la cartografia storica settecentesca dell'acquedotto di Genova	95
Sara Carallo	L'acquedotto romano di San Lorenzo dell'Amaseno. La cartografia storica per la ricostruzione di un esempio di ingegneria idraulica nel Lazio meridionale (XVIII-XIX secolo)	103
Luisa Spagnoli	La cartografia storica per interpretare le vicende idrauliche della bassa Pianura Padana in età moderna	111
Orietta Selva	Venezia e Stato Pontificio sul Delta del Po alla fine del Settecento: cartografia e potere tra Foce e Foce	121
Annalisa D'Ascenzo	Il collezionismo e l'utilità degli studi di storia della cartografia. La recente fortuna del planisfero manoscritto di Urbano Monte	128
Simonetta Conti	Erudizione geografica, cartografia e arte. Un «particolare» atlante geografico in bianco e nero	134
Dragan Umek	<i>De peregrinatione</i> a Compostela nella cartografia europea tardomedievale (secoli X-XV)	142
Stefano Piastra	Il mito delle ricchezze orientali nell'Europa di età moderna. La pesca delle ostriche periferie dell'isola di Hainan tra geografia, cartografia e anacronismi	151
Michele Castelnovi	Un mondo senza un centro: note sulla proiezione di Narukawa (1999-2016) <i>Authagraph</i>	159
Catalogazioni e banche dati digitali		
Paola Pressenda	Strumenti catalografici e repertori carto-bio-bibliografici: aspetti storici e nuovi scenari	164



Sandra Leonardi	Il patrimonio geo-cartografico del Gabinetto di Geografia della Sapienza Università di Roma. Processo di valorizzazione e patrimonializzazione dei beni culturali geo- storici e cartografici	172
-----------------	--	-----

Sistemi informativi geografici e cartografia storica

Giancarlo Macchi Jánica	GIS, <i>Critical GIS</i> e storia della cartografia	179
-------------------------	---	-----

Il **Comitato scientifico** di «Geotema» è composto dai membri del Comitato direttivo dell'AGEI in carica, che presiedono alla politica editoriale del periodico.

Il **Comitato scientifico editoriale** valuta la qualità scientifica dei manoscritti proposti in pubblicazione. È articolato in un Editorial Board, con funzione prevalente di indirizzo, e in un Comitato dei Revisori (*referees*).

L'**Editorial Board** è composto da:

John Agnew
(U. California, Los Angeles, Stati Uniti)
Vincent Berdoulay
(U. Pau, Francia)
Giuseppe Campione
(Messina)
Béatrice Collignon
(U. Bordeaux, Francia)
Sergio Conti
(U. Torino)
Gino De Vecchis
(Roma)
Elena dell'Agnese
(U. Milano-Bicocca)
Giuseppe Dematteis
(Torino)
J. Nicholas Entrikin
(U. Notre Dame, Indiana, Stati Uniti)
Claudio Minca
(Macquarie U., Sydney, Australia)
Anssi Paasi
(Oulun Yliopisto, Oulu, Finlandia)
Maria Paradiso
(U. Sannio, Benevento)

Petros Petsimeris
(U. Paris I, Francia)
Chris Philo
(U. Glasgow, Gran Bretagna)
Claude Raffestin
(Torino)
Franco Salvatori
(U. Roma Tor Vergata)
Lidia Scarpelli
(U. Roma La Sapienza)
Ola Söderstrom
(U. Neuchâtel, Svizzera)
Jean-François Staszak
(U. Genève, Svizzera)
Ulf Strohmayer
(National U. Ireland, Galway, Irlanda)
Angelo Turco
(Milano)
Michael Watts
(U. California, Berkeley, Stati Uniti)
Benno Werlen
(U. Jena, Germania)

L'elenco integrale e aggiornato dei componenti il **Comitato dei Revisori** (*referees*) è disponibile alla pagina <https://www.ageiweb.it/publicazioni/geotema/>

Ufficio di redazione: Sara Belotti, Elisa Consolandi, Monica De Filipo, Dante Di Matteo, Nicola Gabellieri, Eleonora Guadagno, Cristina Marchioro, Federico Martellozzo, Giulia Oddi, Ginevra Pierucci (segreteria), Giulia Vincenti, Francesco Visentin (sito web).

Per eventuali indicazioni e richieste di carattere editoriale, rivolgersi al prof. **Claudio Cerreti, Università Roma Tre, Dipartimento di Studi Umanistici, Via Ostiense 234, 00146 Roma** (claudio.cerreti@uniroma3.it).

Per informazioni sull'allestimento e sull'invio di testi per «Geotema», consultare le indicazioni redazionali riportate nell'ultima pagina di questo fascicolo e le informazioni riportate nella pagina web di «Geotema» (<https://www.ageiweb.it/publicazioni/geotema/>).

Abbonamento cartaceo Italia	€ 60,00
Abbonamento cartaceo estero	€ 75,00
Fascicoli singoli cartacei Italia	€ 22,00
Fascicoli singoli cartacei estero	€ 25,00
Abbonamento on-line Privati	€ 55,00
Abbonamento on-line Enti, Biblioteche, Università	€ 130,00
PDF singoli articoli	€ 14,00

Per abbonamenti e ordini di arretrati, rivolgersi all'Ufficio Abbonamenti: abbonamenti@patroneditore.com o collegarsi al sito www.patroneditore.com/riviste.html.

I pdf dei singoli articoli e gli abbonamenti online possono essere richiesti solo collegandosi al sito www.patroneditore.com/riviste.html. Gli abbonamenti hanno decorrenza gennaio-dicembre, con diritto di ricevimento dei fascicoli già pubblicati, se sottoscritti in corso d'anno. I fascicoli cartacei non pervenuti vengono reintegrati non oltre 30 giorni dopo la spedizione del numero successivo.

Modalità di pagamento:

- Versamento anticipato adottando una delle seguenti soluzioni:
- c.c.p. n. 000016141400 intestato a Patron editore - via Badini 12 - Quarto Inferiore - 40057 Granarolo dell'Emilia - Bologna - Italia

- bonifico bancario a INTESA SAN PAOLO - Agenzia 68 - Via Pertini 8 - Quarto Inferiore - 40057 Granarolo dell'Emilia - Bologna - Italia - IBAN IT58V0306936856074000000782
- carta di credito o carta prepagata a mezzo PAYPAL (www.paypal.it) specificando l'indirizzo e-mail amministrazione@patroneditore.com nel modulo di compilazione, per l'invio della conferma di pagamento all'Editore.

Stampa: Li.Pe. Litografia Persicetana, San Giovanni in Persiceto, Bologna, nel mese di giugno 2019

Le fotocopie per uso personale possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun fascicolo dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere realizzate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

Nazione e collezione. Ercole, Atlante e le origini dello Stato moderno

La divisa adottata da Carlo V (Plus ultra) e la narrazione mitologica della coppia Ercole/Atlante, entrambe connotate da un marcato significato geopolitico nel secolo XVI, rivelano, nelle diverse fasi della loro interpretazione, il processo di passaggio dall'idea di uno stato ancora feudale, analogo a una sorta di «collezione» di territori, a un altro modello «organico» e strutturato che mostra alcuni caratteri del moderno Stato-nazione. Le modalità con le quali Mercatore rivoluziona la produzione cartografica, non solo dal punto di vista tecnico e proiettivo, rivelano questo snodo storico nel quale il nuovo potere politico costruisce la sintesi organica tra morale, scienza e religione, trasformando profondamente i fondamenti del potere statale e utilizzando la rappresentazione e la geografia/astronomia come «scienze divine».

Nation and Collection. Hercules, Atlas and the Origins of the Modern State

Charles the Fifth's device (Plus ultra), with its deep geopolitical meaning, and the narration of the mythological couple Hercules/Atlas, along their different interpretations in the sixteenth century, show the passage from the idea of the feudal State, similar to a «collection» of territories, to another more organic and structured model, which reveals some characters of the modern Nation-State. The ways Mercator revolutionates the cartographic production, not only from the technical and projective point of view, show this same passage, in which the new political power builds an organic synthesis of morality, science and religion, deeply modifying the power of the State, and making use of the representation and the geographical/astronomic knowledge as «divine sciences».

Nación y colección. Hercules, Atlas y las orígenes del Estado moderno

La divisa adoptada por Carlos V (Plus ultra) y la narración mitológica de la pareja Hercules/Atlas, elementos que en el siglo XVI se caracterizaban por una marcada significación geopolítica, revelan, en las diferentes etapas de su interpretación, el proceso de transición desde una idea de estado todavía feudal, similar a una especie de «colección» de territorios, a una idea de estado «orgánico» y estructurado que muestra algunos caracteres del Estado-nación moderno. Las formas en las que Mercatore revoluciona la producción cartográfica, no sólo desde el punto de vista técnico y proyectual, revelan esta coyuntura histórica en la que el nuevo poder político construye la síntesis orgánica entre la moral, la ciencia y la religión, transformando profundamente los fundamentos del poder estatal y utilizando la representación y la geografía/ astronomía como «ciencias divinas».

Parole chiave: nazione/collezione, Stato moderno, Ercole/Atlante

Keywords: nation/collection, modern State, Hercules/Atlas

Palabras clave: nación/colección, Estado moderno, Hercules/Atlas

Giorgio Mangani, Università di Bologna, Campus di Ravenna – giorgio.mangani@virgilio.it

1. Nazione, narrazione e collezione

Gli studi dedicati, negli ultimi trent'anni, alle origini degli Stati-nazione moderni, da Eric Hobsbawm a Benedict Anderson (Hobsbawm e Ranger, 1987; Anderson, 2009), ad Anthony Smith (Smith, 2009), hanno molto enfatizzato il ruolo svolto dalle «narrazioni». Franco Moretti, con il suo *Atlante del romanzo europeo* (1997), ha chiarito la corrispondenza che nasce tra lo spazio narra-

tivo e quello politico, sempre più omogeneo, che si va consolidando negli anni della formazione di questa nuova dimensione statale.

Come aveva chiarito, d'altra parte, un grande storico dell'arte, Louis Marin (1994), sulla scia del grande Ernst Kantorowicz (1989), studiando l'iconografia del potere alla sua genesi, nei secoli XV e XVII, la sovranità politica moderna non sarebbe potuta esistere senza la *rappresentazione*. Il potere è infatti fondato sul principio della forza, che, come

nella guerra fredda, deve rinunciare a essere messo in atto; dunque ha bisogno di esibirsi.

Che si tratti di una conseguenza del *cultural turn*, o di un indotto della geopolitica contemporanea, il ruolo della rappresentazione nell'analisi genetica degli Stati moderni è notevolmente cresciuto negli studi geografici e delle relazioni internazionali; come si evince dall'interesse sviluppato per questi temi da gruppi di ricerca autorevoli, come il *Political Theory Group* di Harvard, o gli studi di Michael Biggs (1999) e di Jordan Branch (2014), rivolti a sottolineare il ruolo decisivo esercitato dalla produzione cartografica alla loro nascita, piuttosto che esserne una conseguenza.

Sono forse, quindi, maturi i tempi per utilizzare in maniera transdisciplinare e geopolitica la categoria del «collezionismo» anche come traccia dell'immaginazione geografico-politica moderna.

In questo lavoro provo a farlo cercando di rintracciare una fase storica, intorno al XVI secolo, nella quale si consuma il passaggio da un'idea dello Stato feudale, inteso come semplice «collezione» di territori e contee, a un'idea nuova e più «organica», presentata come oggettiva e scientifica per effetto della rappresentazione.

Brian Harley (Blakemore e Harley, 1980) aveva descritto questo approccio alla storia della cartografia, cioè quello collezionistico-antiquario, come il segnale di una fase «epistemologicamente ingenua» della disciplina, coincidente con un metodo prevalentemente descrittivo, limitato alla ricostruzione delle biografie dei cartografi, e alla descrizione dei loro prodotti, in una sequenza evolutiva attenta prevalentemente al miglioramento della qualità tecnica e dell'attendibilità delle informazioni fornite.

La critica era fondata e condivisibile. Esiste tuttavia un modo più complesso e fertile per sondare, con gli strumenti della storia della cultura, il ruolo che il collezionismo ha svolto nella geopolitica storica, e nella nascita degli Stati territoriali.

Un primo esempio lo tratto dal caso di Abrahamo Ortelio che, come è noto, fu tra i maggiori collezionisti del nord Europa del suo tempo, e pubblicò, nel 1570, il primo atlante del mondo a stampa, il *Theatrum orbis terrarum*, partendo proprio dalla propria collezione di carte (Mangani, 1998a).

La constatazione potrebbe rimanere marginale, se non fosse che gli atlanti pubblicati successivamente – e su quel modello – si presentarono sul mercato valorizzando proprio la loro intima parentela con le «gallerie» del tempo; autocelebrandosi per il potere che mettevano in campo,

sfruttando la relazione cinematica della sequenza delle carte, analoga a quella che le gallerie e le collezioni d'arte stavano nello stesso periodo sperimentando in forme simili ai gabinetti scientifici, e ai «teatri della memoria», come hanno sottolineato i miei studi, quelli di Christian Jacob (1992), di Francesca Fiorani (2010), di Paula Findlen (1994) e di altri.

Questi comportamenti non sono molto diversi da quelli che Benedict Anderson (2009) prende in considerazione per spiegare l'utilizzo delle carte (insieme ai musei, i censimenti e il cosiddetto «capitalismo a stampa») nella nascita degli Stati postcoloniali. Il caso di Ortelio, però, anticipa cronologicamente di molto la messa a punto del meccanismo, confermando in un certo senso i dubbi avanzati da Smith (2009) a proposito di una sua origine esclusivamente moderna.

Tra il XVI e il XVII secolo si instaurò, infatti, una relazione profonda, e di totale convertibilità, tra l'atlante e la galleria. Questo è il caso, ad esempio, delle carte geografiche della Galleria Vaticana. Egnazio Danti, che ne fu il principale autore, chiese infatti a Ortelio, nel 1580, di fare da mediatore con l'editore Cristoforo Plantin di Anversa, pensando di tradurle in un volume a stampa analogo al suo (Hessels, 1887, n. 100).

L'impiego talismanico delle raccolte cartografiche come quello messo in campo dal *Theatrum* di Ortelio, per quasi un secolo considerato un simbolo, ma anche un potente strumento di propaganda della pace fra i paesi europei, era d'altra parte fondato proprio su questo meccanismo (Mangani, 1998a). La funzione pacificatrice attribuita all'atlante di Ortelio, nasceva dal fatto che «legare» assieme le carte che rappresentavano gli Stati, come succedeva nei talismani della magia bianca – ben nota a Ortelio, e praticata certamente da Mercatore, che per quel motivo finì anche in prigione (Mangani, 1998b) – creava le condizioni per figurarsi mentalmente un mondo pacificato dalle lotte di religione, che sembra anche l'anticipazione della situazione che verrà poi a definirsi realmente nel 1648, con la pace di Westphalia.

Il meccanismo «magico-psicologico», che Ortelio attribuiva alla sua raccolta globale, era poi lo stesso che, con maggiore successo, furono in grado di mettere in campo gli atlanti nazionali; pubblicati, come è noto, *prima* della nascita di quegli Stati e come sostegno alla loro edificazione, e non come sottoprodotto pratico, come successe con gli atlanti inglesi, francesi e italiani (*An Atlas of England and Wales* di Christopher Saxton, 1579; la *Britannia* di William Camden, 1607; il *Théâtre*



françois di Maurice Bougereau, 1594; *L'Italia* di Giovanni Antonio Magini, 1620).

Questa casistica, necessariamente sintetica, chiarisce come al fondo dell'idea della «collezione», stesse prendendo corpo, già nel XVI secolo, il principio della sovranità territoriale. A voler andare anche più indietro, si scoprirebbe come la stessa idea di «collezione» avesse avuto, già nel tardo medioevo, un significato politico-amministrativo. Fu infatti la garanzia offerta dal potere *Comunale*, o dalle Signorie nel XIV-XV secolo, alla conservazione degli archivi dei notai, come collezioni di documenti consultabili, a generare un'inedita affidabilità, e un peso giuridico nuovo, ai documenti rogati: i cosiddetti *instromenti* (Piergianni, 2006).

In altre parole, le dinastie e i principi, non allestivano collezioni artistiche solo per passione personale o per celebrare la magnificenza del loro potere, come per lo più si crede. Sotto e dietro l'idea della collezione si celavano e agivano i nodi profondi del loro specifico mestiere: l'esercizio del potere.

2. Ercole, Atlante e la scienza divina

C'è un elemento emblematico, agli inizi del XVI secolo, che consente di documentare il processo di costruzione dello Stato moderno in corso, l'idea di sovranità territoriale e la loro relazione con la nozione di *collezione*.

Si tratta della famosissima divisa *Plus ultra* che si accompagnava all'immagine delle due colonne d'Ercole. Impiegata dal 1516 circa in poi, con sempre maggiore frequenza, da Carlo V come re di Spagna, essa rappresenta uno degli emblemi con maggiore connotazione geopolitica del secolo, poi passata al figlio Filippo II, e ancora oggi uno dei simboli della casa regnante spagnola (nonché parte dell'arma che compare sulla bandiera governativa del Paese).

L'emblema è stato studiato nel dettaglio da Earl Rosenthal (1971 e 1973), che ha chiarito come fosse nato nell'ambiente francofono della corte burgunda con un marcato significato geografico e politico.

Era stato Dante a introdurre probabilmente l'idea della trasgressione del confine delle Colonne d'Ercole da parte di Ulisse, un personaggio che sembrava assomigliare all'idea dell'eroe antico coltivata dalla tradizione medievale.

Nel corso del medioevo, l'eroe e le sue imprese erano stati filtrati dalla tradizione cavalleresca creando il cosiddetto «romanzo di Ercole», che confluì nell'opera del cortigiano del Duca di Bor-

gogna Raoul Lefèvre (*Le recueil des histoires de Troyes. Roman du fort Hercules*, 1464), in cui prese corpo l'idea di una parentela genealogico-araldica tra i duchi e l'eroe antico. Ercole era diventato il prototipo del cavaliere errante medievale, sempre pronto ad adoperarsi in imprese che lo rendessero famoso.

L'identificazione tra una casa regnante ed Ercole, in termini metaforici o genealogici (due modalità che tendevano a contaminarsi reciprocamente), divenne ben presto virale: Carlo V fu l'*Hermes hispanus*, Enrico IV di Francia divenne l'*Hercules gallicus*, il principe di Sassonia l'*Hercules saxonicus*, il re di Polonia l'*Hercules polonus*, l'imperatore Massimiliano I l'*Hercules germanicus*, e analogamente accadde per i Farnese, i Gonzaga, gli Este, e i re di Svezia (Belozerskaya, 2002).

Gli esempi citati fanno sorgere il sospetto che questa figura, così legata al modello cavalleresco medievale, stesse assumendo un «aggiornamento», riverberando la propria autorevolezza antica sulla nuova dimensione della sovranità a base territoriale: che, cioè, si stesse passando da un'idea «cumulativa» del potere a una più strutturata.

Nel 1468, a dimostrazione del rapporto particolare che questa narrazione aveva acquisito alla corte burgunda delle Fiandre, la figura di Ercole era stata impiegata in una pantomima allestita a Bruges per le nozze di Carlo il Grosso e Margaret di York, nella quale l'eroe appariva nella sue veste di simbolo della prudenza e della saggezza, come era già successo nella tradizione classica, secondo la descrizione che ne aveva dato il sofista greco del V secolo Prodicus di Ceo (*Hercules prodicius*). La storia era stata tramandata da Senofonte (*Memorabilia*, II, 1, 21-34), che lo aveva rappresentato come un saggio, di fronte alla scelta ponderata tra il praticare la via facile del vizio o quella in salita della virtù.

È probabile quindi, che attraverso Dante e Lefèvre, la figura di Ercole sia arrivata al vero autore della nuova divisa *Plus ultra*, che ribaltava la pretesa (antica proibizione) di non superare le colonne omonime; ovvero Luigi Marliano, medico e consigliere di Carlo V dal 1512, quando era ancora solo Duca di Borgogna.

L'emblema compare per la prima volta nel 1519 su uno stallo del coro della cattedrale di Barcellona, dove fu spostata l'assemblea dell'ordine cavalleresco burgundo del Toson d'Oro, che Carlo V intese allargare e trasformare in uno strumento di propaganda della riconquista della terra santa, per poi farlo diventare sinonimo di impero universale dopo la conquista delle Americhe, e la nomina a sacro romano imperatore (1519).



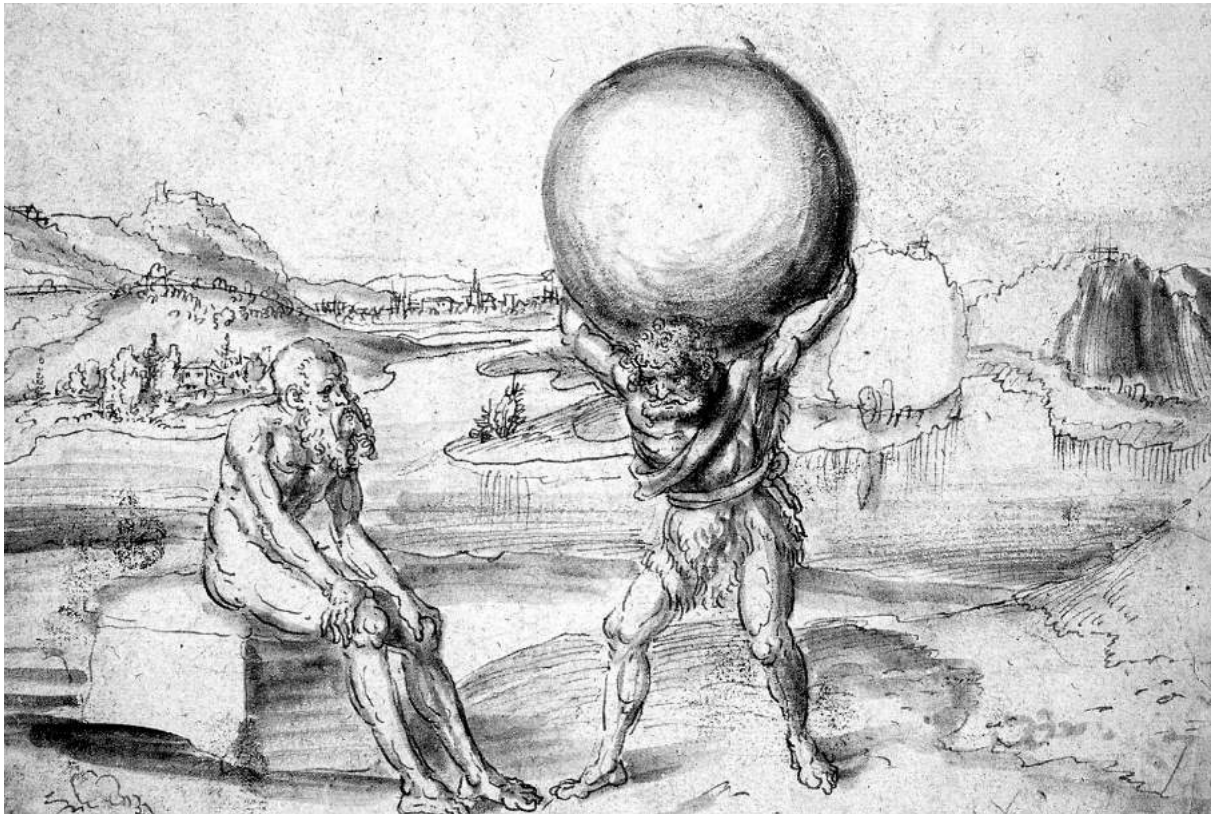


Fig. 1. Lucas Cranach il Vecchio (1530 ca.), disegno, *Ercole sostituisce Atlante nel reggere il globo terrestre*, Washington, National Gallery of Art

Lo studio dell'emblema sottolineava l'associazione tra Carlo V e Ercole, connessa alla stirpe reale, ma anche alle «fatiche» che l'imperatore aveva dovuto affrontare, come la riconquista di Tunisi.

La tesi di Rosenthal era che l'impresa avesse assunto, sin dalla sua prima comparsa nell'ambiente della corte spagnola, un marcato significato geopolitico; anche se l'assonanza con le terre d'oltreoceano si sarebbe sviluppata con il tempo.

La sua tesi si contrapponeva a una diversa interpretazione data della divisa dallo storico francese Marcel Bataillon (Bataillon, 1960), che aveva invece pensato a una funzione svolta in due fasi: una prima, connessa alle imprese cavalleresche dell'imperatore «nuovo Ercole»; una successiva, di carattere geografico, legata al suo progetto di impero universale.

La discussione tra i due storici, e l'implicita vaghezza del significato dell'emblema, destinato comunque ad assumere valenze diverse nel tempo (che è probabilmente anche il motivo della sua longevità), rivela il carattere ancora magmatico dell'idea di sovranità che si coltivava nelle corti europee nella prima metà del XVI secolo, che

lascia traccia nella divisa, e in qualche maniera autorizza la legittimazione di entrambe le analisi moderne (anche se quella della Rosenthal è stata considerata poi definitiva).

L'interpretazione di Bataillon valorizzava l'interpretazione medievale, nella quale il principe/cavaliere attraversa il mondo in forma erratica compiendo «imprese» associate alle fatiche di Ercole, che inanella come «opere», secondo un modello collezionistico della conquista e della sovranità (cioè non ancora a impianto territoriale). Ogni sua impresa era sinonimo di un'acquisizione che andava a confluire nell'elenco interminabile di titoli dinastici, e implementava la definizione della sovranità feudale. In questo modello, il monarca è un collezionista che accumula ducati, principati e contee, città e altri luoghi, dei quali non sono sempre chiari i contorni e i confini, e che possono nel frattempo anche essere nuovamente perduti, come nel caso di Tunisi.

L'interpretazione della Rosenthal è, invece, quella della costruzione di un impero universale che con il tempo tenderà ad assumere le forme più stabili e moderne dello stato territoriale, dove la geografia è diventata più simile a quella moderna.



Il segno di questo passaggio sta nella valorizzazione di un altro *mitomotore* (terminologia usata da Anthony Smith, 2009), già presente nella tradizione antica, ma che assume nel XVI secolo un nuovo significato strategico, ovvero quello della relazione Ercole/Atlante, che coincide con la trasmissione al principe, e per traslato al genere umano, del sapere divino: la conoscenza dell'astronomia.

Nel suo poema, Lefèvre aveva raccontato che Ercole era stato formato nella scienza astronomica da Atlante, il quale a sua volta, nella tradizione mitologica, era stato descritto come un monarca della Mauritania, figlio di Titea (la terra) e di Titano, nipote di Elio (il sole), re della Fenicia, anch'essi grandi esperti di astronomia. Un'altra tradizione identificava Atlante con il Titano, figlio di Giapeto, che si era ribellato con gli altri Titani agli dei olimpici, ed era stato condannato per questo a sorreggere il mondo sulle sue spalle, poi identificato, in altre forme di razionalizzazione, con la catena montuosa dell'Africa nord-occidentale.

Una delle *Immagini* (12.5) di Flavio Filostrato detto Minore (II sec.) rappresentava un momento dell'incontro tra Ercole e Atlante, in occasione della sua incursione nel giardino delle Esperidi, collocato oltre le montagne omonime, per rubare le mele dell'albero sacro a Hera, la sua eterna rivale. Ercole vi veniva presentato nell'atto di ricevere per un po' di tempo sulle sue spalle il globo celeste. Tra le varie interpretazioni che giustificavano questo atto vi era quella che si riferiva alla *traditio* del sapere astronomico, il sapere celeste, all'eroe mitico e, per lui, al genere umano.

Nel proemio al suo atlante (Mercatore, 1595), nel quale racconta la figura del personaggio mitico che ha utilizzato per rappresentare (nel titolo e nella immagine del frontespizio) la sua opera, Mercatore segue questa tradizione presentando il re africano come precettore di principi, ruolo attribuito dalla tradizione anche a Ercole. Atlante avrebbe infatti generato una stirpe di sapienti principi che furono poi i precettori dei capostipiti di molte nazioni. Uno di loro, ancora di nome Atlante, divenne, secondo Mercatore, il precettore del mitico re-saggio italico Giano. Un altro Atlante sarebbe invece diventato re dell'Iberia, dando origine alla stirpe dei reali spagnoli.

Anche Ercole, secondo un'altra tradizione, avrebbe insegnato l'alfabeto a Evandro in occasione del suo passaggio nell'antico Lazio, dove incapò nel furto del suo bestiame ad opera di Caco, sul Celio, avvenuto nei pressi della odierna Villa Celimontana, attuale sede (quando si dice il caso) della Società Geografica Italiana (Levi, 1997).

Come si vede, le due tradizioni di Ercole e di Atlante, si muovono in parallelo in molti aspetti, e si incrociano, secondo una logica mitologica piuttosto stringente, ripresa nel secolo XVI per sostenere argomenti connessi alla narrazione della sovranità.

Questa stretta relazione tra Atlante e Ercole finì per confondere le due figure. I membri della casa reale spagnola si vantavano della loro origine erculea, ma, come visto, esisteva una tradizione che faceva derivare la stirpe reale iberica da un Atlante; l'emblema *Plus ultra*, legato alle colonne di Ercole, rappresentava anche la porta verso le catene dell'Atlante africano, e le stesse colonne erano considerate una metafora di quella montagna che si riteneva tenesse in piedi il cielo, come fosse il muro di una grande casa. Prima di comparire come titolo del libro di Saxton, nel 1579, la figura di Atlante era stata adottata per la prima volta, a Roma, come è noto, come frontespizio degli atlanti Lafrery (*Tavole moderne di geografia*, edite a Roma dal 1570-72), selezione di carte sciolte legate assieme a seconda degli interessi dei clienti, oggi tra le opere più rare e appetite dai collezionisti di cartografia antica. Il frontespizio, ricorrente, di questi volumi riprendeva infatti la figura dell'*Atlante Farnese*, scoperto a Roma nel 1546 alle Terme di Caracalla, e acquistato dalla famiglia per le sue collezioni nel 1562, e che avrebbe, di lì a poco, dialogato idealmente con l'*Ercole Farnese*, e con la serie di dipinti connessi alle storie dell'eroe che decorarono il cosiddetto *Camerino Farnese*, dipinto da Annibale Carracci a fine Cinquecento, nell'omonimo palazzo romano. Qui Ercole è presentato come campione della scelta morale, il cosiddetto «Ercole al bivio». Imparentatisi con la famiglia imperiale (nel 1538 Ottavio Farnese aveva sposato Margherita d'Austria, figlia illegittima di Carlo V), i Farnese utilizzavano infatti la figura di Ercole per autocelebrarsi.

Entrambi i personaggi di Ercole e Atlante avevano dunque acquisito, nel corso della tradizione tardoantica e medievale, e ripresa in età umanistica, un significato morale, filosofico e politico. In essi si fondeva la simbologia del sapere astronomico/astrologico, un sapere divino, con quello della scelta morale (connessa alla loro funzione di precettori dei principi) e della forza.

Forza, sapere (con Foucault potremmo sintetizzare sapere/potere), e territorialità, divennero una sola cosa. L'*Hercules prodicius* antico venne per così dire «cristianizzato», e ritratto nel XVI secolo come «Ercole al bivio». Ciò avviene nel *Camerino Farnese*, e poi in una serie infinita di stampe e incisioni, che si diffondono soprattutto nel nord

Europa. In queste immagini si cerca di coniugare il sapere geografico con la disciplina morale, sceneggiandola come percorso geografico; come scelta cioè, tra la strada stretta della virtù, e quella larga e facile del vizio. Assistiamo dunque, per un verso, alla presentazione della scelta morale come esercizio della sovranità (connessa alla tradizione degli *Specula principum*); per l'altro alla sua traduzione in termini topografici, e in una sua resa emblematica, ecco della quale si ritroverà sui frontespizi di alcuni atlanti del XVII secolo, come il *Mercurio geografico* di Giacomo Cantelli da Vignola (edito a Roma dai de Rossi, dal 1669), l'*Itinerario d'Italia* (1600) di Franciscus Scotus (l'olandese Frans Schott, che usava come fonte l'*Hercules prodiarius* del suo connazionale Stephanus Winandius Pighius), la prima guida turistica italiana.

Per un verso, quindi, le scelte morale e religiosa venivano presentate attraverso la metafora spaziale, e del percorso geografico, dando alla cartografia una autorevolezza didattica; per l'altro verso, la sovranità adottava la rappresentazione cartografica come linguaggio, resa attendibile dalla scientificità dei mezzi adottati per produrla, fondati sul sapere astronomico e geografico; una scienza «divina» trasmessa agli uomini attraverso la figura di Ercole/Atlante, i panni e le posture dei quali i potenti e sapienti del tempo facevano a gara a imitare¹.

3. Dal teatro all'atlante

Nel XVI secolo, una raccolta di informazioni scientifiche che facesse ampio uso di immagini, adottò spesso la formula del *Theatrum* o dello *Speculum*. Nel mondo medievale la metafora delle enciclopedie del sapere aveva utilizzato espressioni più naturalistiche, come il giardino, la selva, i *flores*. Con il teatro e lo specchio, si tradiva una dimensione epistemologica nuova: quella della rappresentazione, una sistematica classificatoria, una costruzione artificiale che faceva infatti entrare in gioco la «memoria artificiale», la logica dell'immaginazione fondata sull'idea della rifrazione, del riflesso attivato tra immagini e parole, parole e cose.

Il *Theatrum* di Ortelio rinviava alla mnemotecnica, e alla capacità che le carte avevano, secondo lui, di facilitare la comprensione attraverso le immagini e, per loro tramite, di favorire la memorizzazione. Il fondamento della loro abilità persuasiva stava nel potere delle figure e nella sequenza con la quale esse venivano proposte.

L'obiettivo di Ortelio era stato però soprattutto

quello di sostenere la sostanziale unità del genere umano, e di presentare il mondo come un teatro morale: il luogo nel quale le azioni, e i comportamenti, creavano le condizioni per la salvezza dell'anima, come aveva già fatto nel suo mappamondo cordiforme (Mangani, 1998b).

Le carte di Ortelio avevano infatti come obiettivo di suggerire e rappresentare la scelta morale; il modello culturale era ancora quello di «Ercole al bivio».

In un saggio pubblicato pochi anni prima di morire, Denis Cosgrove (2003), sviluppando alcuni argomenti del mio libro su Ortelio del 1998, aveva cercato di presentare il cosmopolitismo del cartografo di Anversa come il segnale dell'esistenza di una tradizione geografica legata alla tolleranza, una specie di «globalizzazione buona», finita nel binario morto della storia della geografia, prima che questa diventasse la geografia illuminista e positivista.

Ortelio si era infatti formato al pensiero politico e mistico dell'eretico tedesco Sebastian Franck, che aveva scritto anche lui un libro di geografia, il *Weltbüch* (Tubinga, 1534), nel quale aveva teorizzato l'insensatezza delle divisioni nazionali (Mangani, 1998a, pp. 68-69). Su quella falsariga, l'atlante di Ortelio cercò di teorizzare la pacificazione universale, ma il suo libro, che circolava tra alti dignitari e ricchi mercanti, e veniva edito con il patrocinio del re Filippo di Spagna, del quale Ortelio era geografo ufficiale, non poté amplificare più di tanto questo messaggio indiretto. Sarebbe stato difficile per lui dichiarare apertamente le proprie idee ireniche; tanto più per un intellettuale che aveva simpatie per la setta segreta della «Famiglia dell'Amore», e che in diverse occasioni aveva avuto problemi – sia lui sia la sua famiglia – con l'Inquisizione.

Al fondo di quella tolleranza vi era anche – questo era apparso meno significativo a Cosgrove di quanto non sembri a me – l'ambizione della cultura economica e politica olandese di creare un grande unico mercato commerciale, che gli Olandesi, come ha ben chiarito Arrighi (1996), si apprestavano a guidare per tutto il secolo XVII. In questo le idee di Ortelio non erano molto diverse da quelle di Ugo Grozio (e di Adam Smith). Dietro la tolleranza c'era l'ambizione al «libero mercato».

Anche se rappresentava i nuovi Stati territoriali che stavano nascendo, contribuendo a legittimarli e a «naturalizzarli», l'atlante di Ortelio continuava però a guardare il mondo con uno sguardo tollerante, nel quale la maglia dell'organizzazione del potere interstatale era larga, con un atteggiamen-



to più umanistico che scientifico. Pur entrando in una episteme statuale «postcollezionistica» (per usare la metafora che abbiamo proposto qui), il suo atlante era una rapsodia di mappe; la raccolta delle migliori carte della sua collezione, un'opera collettiva nella quale ogni autore restava indipendente, con tanto di tavola dei crediti, conservando alle mappe le loro caratteristiche, i contenuti e le scale originarie. Per quanto fosse un prodotto «costruito» e fondato sulla «memoria artificiale», il *Theatrum* continuava ad utilizzare gli strumenti del sapere storico e umanistico.

La logica del teatro cartografico si fece invece più stringente pochi anni dopo (dal 1595) con la raccolta di Mercatore, che scelse invece Atlante come figura simbolica e come titolo, dando un nuovo nome al genere editoriale che da quel momento lo adottò. Le nuove raccolte si chiamarono così *atlanti*, come *tolomei* erano state chiamate le edizioni del geografo antico, anche quelle che integravano le sue mappe classiche con le *tabulae novae* (Ackerman, 1995).

È probabilmente significativo che proprio in questo periodo, cioè a fine Cinquecento, contemporaneamente alla edizione della raccolta di Mercatore, nel 1599, il *Globe Theatre* di Londra, teatro patrocinato dalla regina Elisabetta I, inteso come microcosmo di quello «grande», il mondo, adottasse come emblema la figura di Atlante con il globo sulle spalle. Le figure del *Theatrum* e di *Atlas* tendevano a fondersi.

La raccolta di Mercatore, che pure fu amico di Ortelio e con affini sensibilità religiose anch'egli vicino alla mistica dei Familisti, si differenziò però da quella orteliana: fu infatti composta interamente da mappe prodotte, una per una, su accurate misurazioni e calcoli astronomici, con un lavoro enorme di revisione condotto da Mercatore stesso.

Se Ortelio tendeva al misticismo, Mercatore considerava invece la religione come una scienza. Il grande cartografo fiammingo che diede il proprio nome ad una famosa tecnica proiettiva, voleva essere un prete scienziato, anche se restò laico e piuttosto restio, specie dopo l'arresto del 1544 per sospette pratiche magiche, a dichiarare il proprio pensiero religioso e politico.

Scoprire le leggi del creato e rappresentare il mondo terrestre come esso era realmente, in base alla conoscenza delle leggi del cielo, era per Mercatore il modo migliore – l'unico possibile – per celebrare la gloria di dio, in definitiva per pregare.

Se Ortelio celebrava le sue carte come in grado di favorire un procedimento intimo, meditativo,

capace di favorire la scelta morale, Mercatore, che pure fu un teorico del libero arbitrio, considerava la scelta morale, l'«Ercole al bivio», come qualcosa di più fisico e cosmologico, come una legge costitutiva dell'universo. Per comunicare questa sua teoria, utilizzava infatti la versione dell'«Ercole al bivio», che impiegava la figura, dal significato simbolico (ed ermetico), della cosiddetta «Y pitagorica». Il concetto era identico, ma in questa immagine, la strada larga del vizio, contrapposta a quella stretta della virtù, erano rappresentate dalle due aste superiori della Y, in genere composte con un tratto di penna di diverso spessore. Mercatore, perito calligrafo, e autore di un manuale di calligrafia, ne aveva perfetta informazione (Mangani, 2015, pp. 116-131).

Se per Ortelio si trattava di una scelta morale individuale, per Mercatore essa era, però, anche una struttura portante della cosmologia, una specie di legge fisica, come ha modo di spiegare in una lettera del 1573 al suo amico Joannes Vivianus, nella quale definisce il significato di questo concetto come una struttura dell'universo: un *typus universitatis*. La chiama infatti «*typus universitatis secundum meae speculationis*» (Mangani, 1998a, pp. 115-125).

Mercatore, dunque, introduce nella nascita del genere editoriale e scientifico dell'atlante una marcia in più: quella della rappresentazione scientifica e astronomica dei territori, al tempo stesso fisica e teologica, una «fisica cristiana» – come l'ha definita Jean-Marc Besse, nelle sue conclusioni al volume di Lestringant (2009, pp. 197) – che si affianca al potere delle immagini già operante nel *Theatrum* di Ortelio.

Non siamo ancora alla nascita dello Stato-nazione, che avrà bisogno di trovare argomenti, più o meno inventati, per costruire la narrazione della identità tra Stato e Patria, l'*homeland* ecc., anche se qua e là cominciano a comparire concetti che andranno ad arricchire quel serbatoio di argomenti che poi verrà utilizzato in età moderna per costruire le «comunità immaginate».

La grana della sovranità dello Stato nazionale, con Mercatore, ha cominciato però a diventare più stretta, più «scientifica», senza contare che Ortelio era, sotto sotto, contrario a un eccesso di frontiere.

La rappresentazione dello Stato non solo è ora territoriale, ma quella rappresentazione è frutto di un sapere celeste, divino perché fondato (molto prima di Galileo) sulla legge dei numeri, che però sono i numeri di dio, non della scienza umana (Mangani, 2015, pp. 116-131).

Nelle fasi progressive dell'interpretazione del-

l'emblema di Carlo V si rivela così, in controtuce, un processo di trasformazione dell'idea dello spazio politico, da sistema di «mondi» qualitativamente incommensurabili, e tutt'al più assemblabili in una «collezione», ad uno spazio astratto, costituito in maniera intimamente organica, nel quale la scelta morale, la sovranità, e la scienza, sono diventate fra loro coerenti e totalmente sovrapponibili.

Riferimenti bibliografici

- Ackerman James R. (1995), *From Books with Maps to Books as Maps: The Editor in the Creation of the Atlas Idea*, in Joan Winearls (a cura di), *Editing Early and Historical Atlases*, Toronto, University of Toronto Press, pp. 3-48.
- Anderson Benedict (2009), *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, Roma, Manifestolibri (ed. orig. 1983).
- Arrighi Giovanni (1196), *Il lungo XX secolo: denaro, potere e le origini del nostro tempo*, Milano, Il Saggiatore.
- Bataillon Marcel (1960), *Plus outre: La Cour découvre le Nouveau Monde*, in Jean Jacquot (a cura di), *Les Fêtes de la Renaissance, II, Fêtes et Cérémonies au temps de Charles Quint*, Parigi, Centre National de la Recherche Scientifique, pp. 13-27.
- Belozerskaya Marina (2002), *Rethinking the Renaissance: Burgundian arts across Europe*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Biggs Michael (1999), *Putting the State on the Map: Cartography, Territory, and European State Formation*, in «Comparative Studies in Society and History», 41, II, pp. 374-405.
- Blakemore Michael J. e John Brian Harley (1980), *Concepts in the History of Cartography: A Review and Perspective*, in «Cartographica», 17, IV (speciale monografico).
- Branch Jordan (2014), *The Cartographic State: maps, territory, and the origins of sovereignty*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Cosgrove Denis (2003), *Globalism and Tolerance in Early Modern Geography*, in «Annals of the Association of American Geographers», 93, IV, pp. 852-870.
- Findlen Paula (1994), *Possessing nature. Museums, collecting, and scientific culture in early modern Italy*, Berkeley, University of California Press.
- Fiorani Francesca (2010), *Carte dipinte. Arte, cartografia e politica nel Rinascimento*, Modena, Franco Cosimo Panini Editore.
- Kantorowicz Ernst (1989), *I due corpi del re: l'idea di regalità nella teologia politica medievale*, Torino, Einaudi.
- Harley John Brian (2002), *The new nature of maps. Essays in the History of Cartography*, Paul Laxton (a cura di), Baltimora e Londra, The Johns Hopkins University Press.
- Harley John Brian e David Woodward (a cura di) (1987) *The History of Cartography*, Chicago, The University of Chicago Press.
- Hessels Joannes Henricus (1887), *Ecclesiae Londino-Batavae archivum, I, Epistolae ortelianae*, riedizione a cura di Otto Zeller Osnabrück, 1969.
- Hobsbawm Eric J. e Terence Ranger (a cura di) (1987), *L'invenzione della tradizione*, Torino, Einaudi.
- Jacob Christian (1992), *L'empire des cartes. Approche théorique de la cartographie à travers l'histoire*, Parigi, Albin Michel.

- Lestringant Frank (a cura di) (2009), *Les méditations cosmographiques à la Renaissance*, Parigi, PU Paris-Sorbonne.
- Levi Mario Attilio (1997), *Ercole a Roma*, Roma, L'Erma di Bretschneider.
- Mangani Giorgio (1998a), *Il «mondo» di Abramo Ortelio. Misticismo, geografia e collezionismo nel Rinascimento dei Paesi Bassi*, Modena, Franco Cosimo Panini, (riedizione 2006).
- Mangani Giorgio (1998b), *Abraham Ortelius and the hermetic meaning of the cordiform projection*, in «Imago Mundi», 50, pp. 59-83.
- Mangani Giorgio (2006), *Cartografia morale. Geografia, persuasione, identità*, Modena, Franco Cosimo Panini.
- Mangani Giorgio (2015), *Rupes Nigra. Mercator und Magnetismus*, in Ute Schneider e Stefan Brakensiek (a cura di), *Gerhard Mercator. Wissenschaft und wissenschaftler*, Darmstadt, WBG Verlag, pp. 116-131.
- Mangani Giorgio (2018), *La bellezza del numero. Angelo Colocci e le origini dello stato nazione*, Ancona, Il Lavoro.
- Mercatore Gerardo (1595), *Atlas sive Cosmographicae Meditationes de Fabrica Mundi et Fabricati Figura*, Duisburg, riedizione digitale a cura di R.W. Karrow (2000) Oakland, Octavo.
- Marin Louis (1994), *De la représentation*, Parigi, Gallimard-Seuil.
- Moretti Franco (1997), *Atlante del romanzo europeo (1800-1900)*, Torino, Einaudi.
- Piergiorgio Vito (a cura di) (2006), *'Hinc publica fides'. Il notaio e l'amministrazione della giustizia*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi Storici organizzato dal Consiglio Notarile di Genova (Genova, 8-9 Ottobre 2004)*, Milano, Giuffrè, 2006.
- Rosenthal Earl (1971), *'Plus Ultra, Non Plus Ultra', and the Columnar Device of Emperor Charles V*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 34, pp. 204-228.
- Rosenthal Earl (1973), *The invention of the columnar device of Emperor Charles V at the Court of Burgundy in Flanders in 1516*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 36, pp. 198-230.
- Smith Anthony D. (2009), *Ethno-symbolism and Nationalism. A cultural approach*, New York, Routledge.

Note

¹ Nel XVI secolo il maestro di Fulvio Orsini, consulente dei Farnese per le loro collezioni e probabile progettista dei contenuti decorativi del Palazzo Farnese e del relativo Camerino, Angelo Colocci (1474-1549), presidente dell'Accademia Romana, teorico della lingua, principe degli antiquari romani, studioso di geografia, cosmologia e metrologia antiche, tra i maggiori sostenitori della nascita di una nazione italiana sotto l'egida del papa fondata sull'uso di una lingua che definiva «comune», si faceva raffigurare dal suo amico Raffaello, secondo le mie ricerche (Mangani, 2018), al centro della *Scuola di Atene* (1508/12) con il globo celeste in mano, e veniva paragonato anche lui a Ercole in un poemetto celebrativo, *Picenum*, composto da un suo estimatore, il marchigiano Francesco Panfilo, edito postumo nel 1575.

Ringraziamenti: Dedico questo lavoro alla memoria dell'amico Massimo Quaini, scomparso il 21 novembre 2017, appassionato studioso di storia della cartografia e autore de *Il mito di Atlante. Storia della cartografia occidentale in Età Moderna*, Genova, Il Portolano, 2006.

